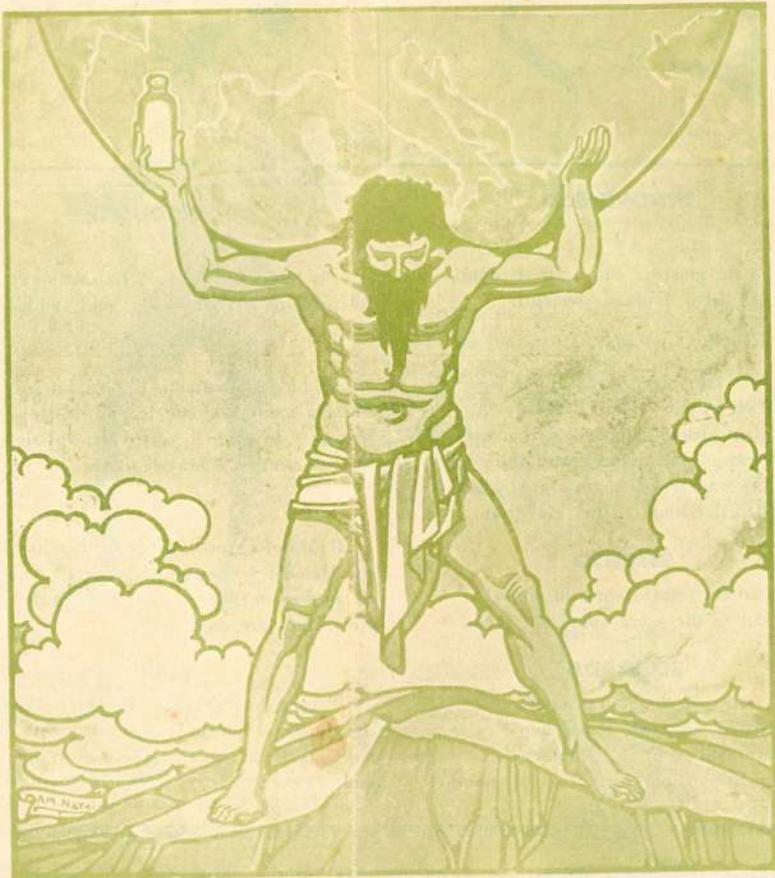


560
225
785
282
56

ANNO V - N. 7

Agosto 1926

C. C. con la Posta



TRIFOSFOL

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO
BOLOGNA

Dott. Gr. Uff. RAFFAELE TOSCHI

L'ora Serena

RIVISTA
DEI FANCIULLI



OMAGGIO
dell'ISTITUTO NEOTERAPICO
ITALIANO - BOLOGNA

I nuovi specialissimi preparati dell'Istituto Neoterapico Italiano

SALBIOLO "SILBER", PER USO IPODERMICO

Un preparato nuovo a base di bismuto, in mezzo sterile. Anche in dosi forti senza azione tossica. Indolore, giudicato bene dalle prime autorità mediche.

Prof. PIETRO PHILIPPSON - "La Cultura Medica Moderna", 15 novembre 1924 - n. 22 pagina 673 (quale preparato bismutico debbo io scegliere nella cura antisifilitica?).

Dott. SALVATORE SIGNORINO - "Rivista Sanitaria Siciliana", 16 febbraio 1925 - n. 3 pagina 171 (a proposito della bismutoterapia nella sifilide).

Dott. NICOLA TEDESCHI - Capitano medico - Capo reparto Dermoceltico - Aiuto onorario della Clinica Dermosifilopatica di Bologna (il Salbiolo nella Cura della Sifilide) ecc. ecc.

ACCY!

UN MEZZO SPECIFICO ED ENERGICO
CONTRO LA CORIZZA

POSOLOGIA: Gli elementi attivi del preparato sono: acido borico e triossimetilene. La quantità di quest'ultimo è così dosata che ogni irritazione è assolutamente esclusa.

Per coprire l'odore antipatico ed aumentare ancora l'azione il preparato è profumato con essenza di Miteham.

BOROFORMIO POLVERE ASPERSORIA IGIENICA

Contro le affezioni causate da sudori, contro le diverse forme di iperidrosi e bromidrosi, il prurito, l'arrossamento e le escoriazioni della pelle.

POSOLOGIA: Contiene, come già dice il nome, acido borico e formaldeide, quest'ultima in tale proporzione che non può dare luogo ad irritazione della pelle.

Barattolini da gr. 60 - gr. 300 - gr. 600 e in bustine a prezzo mitissimo.

L'ORA SERENA

RIVISTA DEI FANCIULLI

Direzione: Grand'Uff. RAFFAELE TOSCHI - NORA RAVETTA

Redazione: AUGUSTO BARONI - ARNALDO COCCHI - GIUSEPPE MARIANI - ARMANDO MICCOLI

Illustratore: ALESSANDRO CERVELLATI

LA PAGINA DELLA BONTÀ

IL ROSPO



Voglio raccontarvi oggi, miei piccoli amici, un fatto narrato da Victor Hugo, in una sua meravigliosa poesia, tradotta in italiano da quel delicato poeta che fu Giovanni Pascoli.

Era il tramonto, dopo una pioggia che aveva lavato il cielo e rinfrescati i colori delle cose. E c'erano qua e là, nella strada fangosa, delle pozzanghere.

Un rospo era uscito a godere l'umido e la freschezza. Se ne stava umile e solo nel mezzo della strada, senza fare male a nessuno. Ma era brutto e faceva ribrezzo a chi lo vedeva. Passò primo un prete, che leggeva in un suo libro e lo calcò col piede; poi venne una donna giovane e bella e, atteggiando a schifo le labbra, gli cacciò in un occhio la punta dell'ombrello. Il rospo, straziato, ferito, arrancando faticosamente cercò di trarsi di là, per andare a nascondere in qualche angolo ignorato

dagli uomini cattivi il suo spasimo. Ma ecco alcuni fanciulli belli, rosei, venire avanti cinguettando, seguiti dalle loro mamme. Appena videro la povera bestia, furono grida, esclamazioni di sorpresa.

Il rospo cercava di sfuggire a' suoi persecutori e con il povero occhio che ancora gli restava, guardava il cielo, roseo della luce del tramonto. Nessuno l'aiutava, nessuno? Nessuno poteva salvarlo? Ecco: un fanciullo gli era sopra, con in mano una grossa pietra che, cadendo, l'avrebbe schiacciato. Ma alte grida dei compagni lo trattennero, gli fermarono il braccio. Dall'altra parte della strada veniva avanti un carro trascinato da un ronzino cadente, ricoperto di piaghe. Avanzava a stento, sotto le percosse e le bestemmie.

— Ferma! Ferma! dissero i fanciulli. Il carro lo schiaccierà. Sarà più bello. —

Si ritrassero: attesero. Il rospo, inquieto di quel silenzio, che non capiva, fece un sforzo per levarsi di là. Il carro avanzava. Il ronzone non ne poteva più. E, abbassando gli occhi, scorse la brutta bestia nel fango della via. Gli occhi dei fanciulli, avidi, intenti, seguivano ogni suo moto. — Ecco, ecco: lo schiaccia. — No! giunto presso la bestia morente, esso, stanco, piagato,

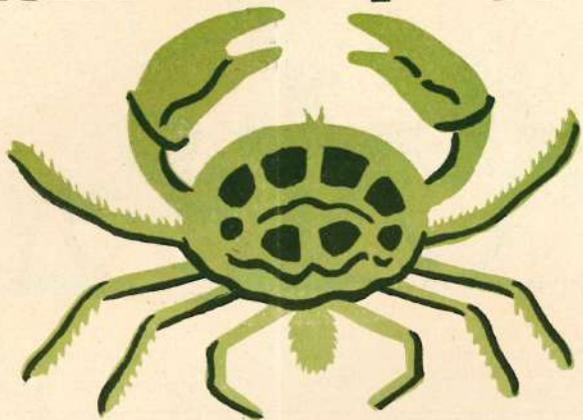
finito, fece un ultimo sforzo e deviò, lasciandola salva.

I fanciulli stupiti, attoniti, confusi, si guardarono: sì, una povera bestia umile, misera, torturata era stata più buona di loro. E non ebbero coraggio d'infierire più oltre sul rospo.

Nel cielo della sera passò la voce di Dio e disse: *Siate buoni, o figli!*

LA PAGINA DEI PICCOLI

Storielle di spiaggia



IL GRANCHIO

*Questo granchio colossale
scorto ha un bimbo piccolino
che lavora da architetto.
S'avvicina pian pianino,
gli s'affacca; - senza male -
e si volta il piccoletto.
Che paura! A perdiffiato
grida il piccolo aggranciato.*

*- Ohi, mi porta in fondo al mare! -
Corron tutti per salvare
il piccin dalla tenaglia
di quel granchio; ma si squaglia
il furbone via nell'onda.
Più non piange: alla gioconda
sua fatica è ritornato
il piccin racconsolato.*

STORIELLE LIETE PEI FANCIULLI BUONI

LE AVVENTURE DI PITTO E PUTTO

Pitto e Putto castigati
per non so che marachella,
sono in stanza relegati.
— Ah, la vita non è bella —
pensa Pitto. — Che farà
il mio amico? Chi lo sa?!

Se potessi fargli avere
mie notizie! Che piacere! —
Pensa pensa; finalmente
ecco: un lampo. Lietamente
il messaggio scrive. Dice:
“ — Mio buon Putto sii felice!
Dio ti guardi — è il voto mio;
me ne guardo pure io —
dal più grande precipizio:
quel di mettere giudizio.
vivi invece lieto e ozioso.
Buona notte e buon riposo.,,
A un colombo viaggiatore
Questa voce del suo cuore
affidato ha già il monello.
Il piccion vola bel bello,
ed in men che non lo dico,
alla casa dell'amico.
Va il piccion sul davanzale,
ferma il volo, chiude l'ale.
Ma in quel punto, nella stanza,
la fantesca, ecco s'avvanza.
Vede tutto ed il piccione

lesta trae di sul balcone.
e lo porta alla Signora.
Santi Numi, e che c'è ora?
C'è che Pitto dal papà,
pei consigli che ha elargito
(oh, mai più non lo farà!)



s'ha d'orecchi una tirata.
da far epoca. Avvilto
egli pensa: — “Vita ingrata!
Fate agli altri un po' di bene
e ne avrete solo pene!.,,

LE AVVENTURE DI CHIODINO

CHIODINO VA A TEATRO

Da alcuni giorni Chiodino si trovava in Val di Senio, ai bagni di Riolo, in qualità di servitore del conte di Roccabruna.

E si dava certe arie da turista che strappavano... gli schiaffi.

Un giorno il conte lo chiamò e gli disse:

— Questa sera debbo andare a Ravenna e tornerò verso mezzanotte. Tu aspettami alzato, perchè potrei aver bisogno di te. Per passare meglio il tempo, va a teatro; eccoti cinque lire.

— Grazie, signor conte.

— Se a teatro vuoi star comodo, prendi una sedia numerata. Hai capito?

— Sta bene, signor conte, farò come ella desidera. In quel pomeriggio Chiodino pareva che avesse l'argento vivo nelle vene.

— Questa sera andrò a teatro - diceva tra sè. - Oh se mi vedessero i miei compagni di Borgosotto, schiatterebbero d'invidia. E quanto mi divertirò! E quante belle cose vedrò! Già io son nato per divertirmi e per fare il gran signore... perchè io mi intendo di tutto... capisco tutto e a vedermi e a conoscermi bene non si direbbe che son nato a Borgosotto.

Verso sera il monello pensò:

— Il signor conte mi ha detto di prendere una sedia numerata... cerchiamo dunque una bella sedia... Voglio far buona figura, io.

E si diede a girare su e giù per l'albergo in cerca della più nella sedia numerata. Delle sedie ne trovò molte ma tutte senza numero. Come fare?

Entrò nella propria camera, pensò un poco, poi con un sorriso di trionfo afferrò una sedia, intinse pulitamente il dito indice nell'inchiostro, disegnò sullo schienale un bellissimo 13 e, sempre pulitamente, asciugò il dito gocciolante d'inchiostro sul rovescio della giacca.

— Ora la sedia numerata è pronta.

All'ora stabilita si caricò sulle spalle la famosa sedia e via verso il teatro.

Attraversò l'atrio dell'albergo, passò impavido sotto il portico del caffè, svoltò per la via del teatro e si presentò, lieto e sorridente, allo sportello dei biglietti affollato di persone. Nella fretta pestò i piedi ad una povera signora, che mandò un gemito di dolore; per scusarsi fece un bell'inchino e battè la sedia sul capo di un ragazzino che gli tirò senz'altro una pedata negli stinchi.

— Comincia male! — mormorò il povero Chiodino. Proprio in quel momento arrivò il padrone dell'albergo in cerca della propria sedia. La tolse dalle spalle di Chiodino e gli disse:

— Che cosa ti salta in capo? Perchè porti via le mie sedie?

— Ecco, signor albergatore, il signor conte mi ha detto di andare a teatro e di prendere una sedia numerata ed io...

Non lo lasciarono finire; con una grossa risata gli tolsero la parola.

Ebbe finalmente il biglietto d'entrata e sgat-



a. Cervellati

taiolò tra la folla per sottrarsi alle beffe ed agli scherni.

Di corsa entrò in teatro e andò a dar di cozzo contro un giovinotto: in quel momento un grido assordante si levò nel vasto teatro stipato di spettatori irrequieti ed impazienti:

— Fuori! Fuori!

— Perchè debbo andar fuori? — gemè Chiodino, guardando con occhi di preghiera quella folla tumultuante. Ma il grido si ripeté più forte, più violento, più insistente:

— Fuori! Fuori! Fuori!

E il povero Chiodino, impaurito, se la dette a gambe.

Andò a finire tra le braccia di un vigile comunale che passeggiava fuor della porta.

— Dove corri, monello, così all'impazzata? gli domandò.

— Non sente — rispose Chiodino — non sente che mi mandano fuori?... e ho pagato il mio bravo biglietto.

— Grullo che non sei altro! Il pubblico impaziente vuol che s'incominci lo spettacolo e chiama fuori, alla ribalta, gli attori.

— Ah, già... — mormorò Chiodino. — Sa, signora guardia, io queste cose le so benissimo, correvo così per muovere le gambe, per fare un po' di ginnastica. Me l'ha ordinato anche il dottore.

E rientrò in teatro quando proprio s'alzava il sipario. Restò incantato a bocca aperta.

La scena rappresentava una radura in un meraviglioso bosco; la luna in un canto spiccava col suo biancore argenteo sull'azzurro cupo del cielo e illuminava l'erba, i fiori, i cespugli intorno. Sull'erba ai piè di una grossa quercia, dormiva un viandante; da un sentiero avanzava guardingo e circospetto un terribile brigante, armato fino ai denti.

Il brigante si guardò intorno, vide il dormiente, si chinò ad osservarlo, poi si alzò di scatto e, con un sorriso crudele, brandendo un acuminato pugnale, mormorò:

— Ah finalmente potrò compiere la giurata vendetta! Oggi sparirà dalla terra il mio più fiero nemico.

— E brandiva alto sul capo il pugnale scintillante.

Chiodino, a quella vista, balzò in piedi e fuggì via. Subito fuor del teatro, appoggiato all'antenna di un fanale stava fumando beatamente, un maresciallo dei carabinieri. Il ragazzo gli corse addosso e a mani giunte, quasi singhiozzando, gli disse:

— Corra, corra presto, signor carabiniere, c'è là un brigante che sta per uccidere un povero signore che dorme.



a. Cervellati

— Dove, dove? domandò il maresciallo.

— Là, da quella parte — mormorò Chiodino. — Venga, la guiderò io sul posto.

Il maresciallo lo seguì e si trovò fra le quinte.

— Là, vede... — seguì Chiodino.

Ma non poté aggiungere altro perchè il maresciallo credendosi vittima di un brutto scherzo, afferrò il ragazzo per il bavero della giacca e scuotendolo, portandolo, si avviò verso l'uscita.

— Ah sì! — bofonchiava il milite — ah! ti permetti di canzonare l'arma benemerita? Ti insegnerò io a stare al mondo... e intanto per cominciare ti porterò in gattabuia. Sicuro ti

porterò in prigione... e ti metterò a pane ed acqua... e ci starai un bel pezzo...

E ad ogni frase era uno strattone da stradicare un albero.

Chiodino era più morto che vivo, ragione per cui, quando provava di spiegarsi, non riusciva che ad aprire e chiudere la bocca proprio come fanno i pesci fuor d'acqua.

Per fortuna svoltando per il corso, vide l'automobile del conte di Roccabruna che lentamente avanzava tra la folla.

Come per incanto ritrovò la favella e si

diede a gridare con quanto fiato aveva in gola: — Signor conte! Signor conte!. Aiuto! aiuto!

E il conte udì, e comprese.

Scese dall'automobile, parlò al ragazzo, parlò al maresciallo e... fra le risate di tutti, spiegò l'equivoco.

Chiodino tornò libero all'albergo. C'è da scommettere che non scriverà ai compagni di Borgosotto le sue avventure di teatro, o, se scriverà, infilerà come al solito una serqua di bugie una più grossa dell'altra.

Ma se dicesse la verità, quante risate!

G. MARIANI

SWIFT

Chi di voi, ragazzi, ha letto i *Viaggi di Gulliver*? Se non avete quel libro procuratevelo; è una piacevole lettura. La fantasia di Gionata Swift decano di S. Patrizio a Dublino (Irlanda) — morto sventuratamente pazzo nel 1745 — si è sbizzarrita in avventure curiose, che veramente nascondono un'acuta satira contro la vita e gli uomini del suo tempo, specialmente d'Inghilterra, mettendone in evidenza le manchevolezze ed i vizi, e prendendone di mira la politica e la filosofia.

Di lui si raccontano aneddoti assai curiosi.

Una volta viaggiava col suo servo; entrambi erano a cavallo. Dormirono in un albergo, e la mattina seguente, vestendosi, il Decano trovò che il servo non gli aveva puliti gli stivali. Gliene chiese conto, ed il servo rispose: — "Ho pensato che, rimettendoci subito in viaggio, essi sarebbero bentosto sporchi e perciò ho ritenuto inutile il farlo..." —

Swift non fiatò: rimontò a cavallo e, seguito sempre dal suo servo, continuò il suo viaggio.

Verso mezzogiorno, giunti ad un'osteria, si fermarono: Swift ordinò per sé il pranzo; e, mangiato che egli ebbe e riposato alquanto, fece preparare i cavalli per proseguire. — "Ma io non ho mangiato — osservò rispettosamente il servo — V. S. ha dimenticato certamente di ordinare all'oste che provveda anche a me..." — "Non ho dimenticato — rispose Swift — ma ho pensato che rimettendoci subito in viaggio, avreste bentosto fame di nuovo; e perciò ho ritenuto inutile il farlo..."

A quei tempi i servi non erano altezzosi e permalosi; e quello di Swift si rassegnò. Proseguirono il viaggio; il Decano precedeva di passo e, cavalcando, leggeva; il servo veniva appresso tutto malinconico, sul suo ronzone. Incontrano un campagnuolo, che si ferma a guardarli incuriosito, e chiede al servo: "Dove andate?..." — "Al Cielo!..." — risponde il servo alzando il dito verso l'alto. — "Ma come!..." — "Certamente; — seguita il servo — non vedete? Io digiuno, ed il mio padrone prega..." —



I RACCONTI DELLA NONNA

LA VOLPE DALLA CODA TAGLIATA

Una giovane volpe aveva l'abitudine di andare a visitare un pollaio e vi faceva ogni volta strage di galline.

Il padrone del pollaio, finalmente stanco di quelle visite un giorno preparò una trappola; la bestia vi rimase presa per la coda: una coda ricca morbida fine, che era la sua bellezza e il suo orgoglio: restò tagliata di netto.

La bestia rabbiosa e umiliata, se ne andò,

trattenendo a stento gli urli, per non dare l'allarme. Per alcuni giorni stette nascosta nella sua tana, perchè si vergognava di farsi vedere così scodata dagli altri animali. Usciva soltanto di notte, per cercarsi da mangiare e scantonava lesta lesta, per non farsi scorgere. Ma quella vita non poteva continuava. Allora — pensa e ripensa — le venne un'idea. Da una volpe sua vicina mandò a dire alle altre volpi che aveva

qualche cosa di molto importante da comunicare e che si trovassero tutte alla tale ora in uno spiazzo che sorgeva nel bel mezzo del bosco.

Tutte aderirono all'invito. La nostra volpe che non era... volpe per niente, andò al convegno un'ora prima e sedette in terra, perchè i suoi compagni non s'accorgessero che era senza coda.

A poco a poco giunsero gli altri vecchi volponi, maestri di furberia, volpette giovani e abili, volpicini dal musetto appuntito e gli occhi furbi che venivano per imparare, facendo tesoro dell'esperienza degli anziani.

Quando la seduta fu aperta e il presidente le ebbe accordata la parola, la nostra volpe cominciò: — Miei cari amici, m'è venuta un'idea e vorrei esporla, nell'interesse di tutti.

— Parla — risposero gli altri.

— La nostra coda — essa riprese — è per noi un pericolo costante. Pensate: quando meno

ce l'aspettiamo può restare in qualche tagliola e farci rimanere prigioniere.

Perciò io proporrei di tagliarcela tutti. Che vi pare? —

Gli altri, sorpresi, lì per lì non risposero nulla. Finalmente una volpe, che aveva mangiata la foglia, chiese a sua volta la parola e, avutala, disse:

— Mi pare, che la proposta della nostra compagna sia buona e, poi che a lei è venuta l'idea propongo che ne faccia l'esperimento: così al caso, potremo tutti imitarla.

Molti applausi coronarono questo discorso. Quando ritornò il silenzio, la volpe dalla coda tagliata disse:

— Ma io me la son già fatta tagliare! — E fece vedere che, veramente, era senza coda.

— Ah! ah! ah! — risero gli altri. Per questo volevi farla tagliare anche a noi! —

E le fecero una tale urlata, che essa non stette a pensarci su, è fuggì come il vento.



L'ANGOLO DELLE DONNINE

Vi piace questa bella farfallina che pare essersi posata qui un momentino, per farvi piacere? essa può avere applicazioni graziosissime e utili.

Potete ornare una cuffia da notte da offrire alla mamma nel suo onomastico, camicie, mutandine, sottovesti. In tal caso la ricamerete in bianco ai punti cordoncino e inglese, o cordoncino e passato. Oppure, sempre al punto passato, ma a colori, per esempio rosso e azzurro cupo, oppure verde e azzurro più chiaro potrà servirvi per abbellire borsette, sciarpe ecc.

Se siete poco esperte nel ricamo, potete ricamarla a punto erba. In tal caso non potete che seguire i contorni.

All'opera, dunque.

SORELLINA

LA FILASTROCCA DEL PANE

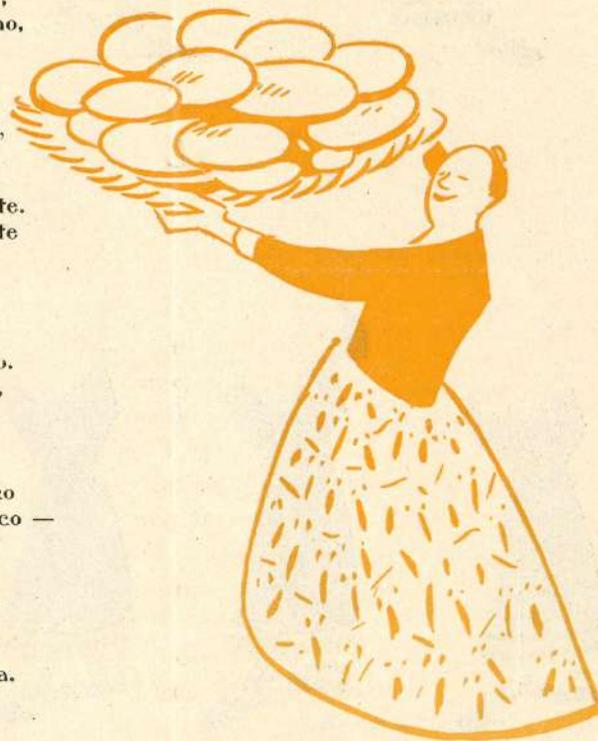


quando uscito trionfante
dal gran forno, pan raggianti,
acciocchè ben lindo e netto
fossi — o pane benedetto —
t'ha coperto con un lino!
Raffreddato pian pianino
ecco, alfine, sopra il desco
sei apparso fresco fresco:
fan corona tre bambini;
sotto i candidi dentini
sei finito sgretolato;
ed alfine diventato
carne, sangue, a nova vita
sei risorto ed è finita.

Pane bianco saporito
che hai sapor così squisito,
che fragrante esci dal forno,
ci sostenti tutto il giorno.

Pane bianco di farina,
che la sera e la mattina
abbondante Iddio ci manda,
sei la più buona vivanda,
pan dorato pan fragrante,
pan ben cotto, pan croccante.
Stamattina quando a oriente
s' imbiancava dolcemente
lassù il cielo, la massaia
s' è levata svelta e gaia,
il grembiule di bucato
s' è ricinta e t'ha impastato.
T'ha impastato con vigore,
dimenato con fervore
e ti ha messo a lievitare
qui, vicino al focolare.

Poi nel forno ha fatto fuoco
— tu crescevi a poco a poco —
con la pala ti ha cacciato
dentro il forno riscaldato.
Ti sei cotto adagio adagio,
rosolandoti a tuo agio,
la tua crosta è diventata
ben croccante e ben dorata.
Oh, che tiepida fragranza
ha riempito poi la stanza,





*E un dì la bimba lo trovò accasciato
steso nel fondo, e disse: — o tanto
[amato!
dì che ti manca? Alla tua principessa
dillo. — Con voce fievole e sommessa
l'uccelletto parlò. Disse: — Fanciulla,
ciò che a me manca e che a te sem-
[bra nulla,
che per me è tutto, sì mi fa soffrire,
o principessa: mi farà morire. —
— Dimmi che vuoi te lo farò portare;
ciò che mi chiedi ti vorrò donare. —
E l'uccelletto disse: — Il chiaro cielo,
l'aria limpida, il verde, o bimba,
[anelo,
i bei soli, il respir dell'atmosfera,
de l'aurora i profumi, e de la sera*

*le tenui luci; questo chiedo invano,
poi che troppo da metropoli è lontano. —
La fanciulla stupita l'ascoltava
e coi grand'occhi il misero affisava.
E disse alfine: — O dolce creatura,
il mio desio fu la tua sventura.
Ma ciò che chiedi sì, te lo darò
e più strani desii non nutrirò.
Ti darò il sole e il verde e l'albe
[chiare,
ti lascerò nel ciel lieto volare! —
Ed aperse la gabbia e l'uccellino
si slanciò ratto verso il ciel turchino.
Nel cor della gentile principessa
cantava la bontà: voce d'amore,
cantava la bontà: voce sommessa,
ed era lieto, tanto lieto il cuore.*

NORA RAVETTA



INDOVINELLI

1

Sono un mostro: che razza di denti!
Ma t'allieto di dolci concetti.

2

Sulle mie piane strade puoi fare
molti viaggi veloci ed ardit:
in un attimo i monti ed il mare
attraversi ed ai più strani lidi
puoi andare ed in un trar di fiato
tutto il mondo tu hai già girato

BISENSO

Sto tra sette e sono in trono!
chi sa dir - tra voi - chi sono?

SCIARADA

È tra sette col terzo il primiero,
è un articol maschile il secondo
fra gli umani comune è l'intero
che, purtroppo, per tutti n'ha il mondo!



ANEDDOTI

1

Un buon Re disse: "La miglior guardia di
un principe è l'amore de' suoi sudditi".

2

Prima della battaglia di Ivry, Enrico IV re di
Francia tenne alle sue truppe questo breve di-
scorso: "Io sono il vostro re; voi siete Fran-
cesi; il nemico è là: seguitemi!".

3

Il filosofo greco Antistene disse in una delle
sue lezioni: "Bisogna arricchirsi di quei beni
che possono nuotare con noi fino alla riva quando
dovessimo fare naufragio".

4

Platone definì l'uomo "un bipede implume...
Un suo scolaro portò il giorno seguente un pollo
completamente spennato, e, mostrandolo agli
altri, diceva: "Ecco l'uomo di Platone".

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 5

INDOVINELLI

N. 1 - Mercurio
N. 2 - Mandarin

SCIARADA

Odo-re: odore

MONOVERBI

Fratello - Supremo - Raggio
Calabrese - Trepestio

Hanno mandato l'esatta soluzione:

Matilde Nannicini - Cesare De' Vincenzi - Carlo
Beltramelli - Giuditta Cocetti - Ezio Salvatori - Gio-
sanna Conti - Luisa Carneali - Giacinto Bulgarelli.

Abbiamo pure ricevuto l'esatta soluzione trascritta
sopra un pezzo dello stesso giornalino da un piccolo le-
ttore... che si è dimenticato di mettervi il suo nome.
Chi sarà?

La sorte ha favorito la giovinetta Luisa Carneali,
alla quale è stato spedito un libro un premio.

PICCOLA CORRISPONDENZA

Sig. Dr. Frumento, Savona - Sarà avvenuto un di-
sguido, perchè i libri ci risultano spediti. Ad ogni modo,
rinnoviamo subito la spedizione.

Grand'Uff. RAFFAELE TOSCHI - Direttore responsabile

Stabilimenti Poligrafici Riuniti - Bologna